



WORKING PAPER

UN'IRPEF SEMPLICE, UGUALE PER TUTTI E PROGRESSIVA: SI PUÒ FARE

Giuseppe Russo

(Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi)

Ottobre 2026

UN'IRPEF SEMPLICE, UGUALE PER TUTTI E PROGRESSIVA: SI PUÒ FARE

Giuseppe Russo

russo@centroeinaudi.it

Centro Einaudi, Torino

10 ottobre 2026

© 2026 Giuseppe Russo – Centro Einaudi, Torino. Tutti i diritti riservati.

È consentita la riproduzione parziale a fini di citazione accademica con indicazione della fonte.

Ogni altro utilizzo richiede l'autorizzazione scritta del Centro Einaudi.

Questa è una versione preliminare, per la discussione e non per la diffusione.

Il modello di simulazione usato in questo lavoro, con formule e parametri modificabili, è disponibile in un file Excel presso il Centro Einaudi.

PAROLE CHIAVE

IRPEF, progressività, imposte sostitutive, spese fiscali, catasto, drenaggio fiscale, indicizzazione, finanza pubblica

ABSTRACT

UN'IRPEF SEMPLICE, UGUALE PER TUTTI E PROGRESSIVA: SI PUÒ FARE

Il lavoro simula, sui dati delle dichiarazioni dei redditi dell'anno d'imposta 2024, una riforma dell'IRPEF con tre aliquote (20, 33 e 43 per cento, con limiti a 27.000 e 75.000 euro), la riconduzione all'imposta progressiva dei redditi oggi soggetti a imposte sostitutive (cedolare secca, regime forfetario, premi di produttività) e l'indicizzazione annuale di scaglioni e detrazioni all'inflazione dell'anno precedente. La riforma costa 18,6 miliardi a regime. La copertura viene dall'abolizione per le nuove spese dei bonus edilizi e degli interessi sui mutui, dalla soppressione delle altre spese detraibili al 19 per cento e delle detrazioni per il coniuge e gli altri familiari a carico, dalla chiusura dei regimi per i nuovi residenti, da un limite di reddito alla deduzione previdenziale e da una revisione del catasto con il ritorno nell'IRPEF delle case non locate. Restano detraibili le spese sanitarie e le assicurazioni sanitarie e per la non autosufficienza. Un percorso in tre gradini (22, 21 e 20 per cento nel primo scaglione, ogni tre anni) mantiene positivo il saldo cumulato delle amministrazioni pubbliche in ogni anno, senza ricorso al drenaggio fiscale né alla crescita.

Un'IRPEF semplice, uguale per tutti e progressiva. Si può fare

Una simulazione sulle dichiarazioni dei redditi indica un percorso in tre gradini verso la scala 20-33-43, con scaglioni e detrazioni adeguati ogni anno all'inflazione. Lo finanziano la riconduzione di tutti i redditi all'imposta progressiva, il riordino delle agevolazioni e la revisione del catasto, senza nuovo debito e senza drenaggio fiscale.

La coperta corta

Siamo nelle settimane della legge di bilancio. Ogni autunno il governo e il Parlamento decidono come impiegare risorse scarse, e ogni autunno si scopre che la coperta è corta: se la si tira da una parte, si scopre l'altra. Una riduzione delle imposte o una nuova spesa richiedono una copertura, cioè un'entrata in più o una spesa in meno di pari importo. Quando la copertura manca, si chiede all'Unione europea flessibilità, ossia il permesso di spendere più di quanto concordato. Conviene chiamare le cose con il loro nome. La flessibilità è debito aggiuntivo, e ogni euro di debito aggiuntivo ritarda il percorso di aggiustamento dei conti pubblici.

I numeri dicono perché la questione è seria. Alla fine del 2025 il debito pubblico italiano era pari al 137,1 per cento del prodotto interno lordo. La spesa per interessi assorbe il 3,8 per cento del Pil: è la più alta dell'area dell'euro, circa il doppio di quella di Francia e Spagna e quattro volte quella della Germania. Il disavanzo del 2025 si è fermato al 3,1 per cento, un decimale sopra la soglia europea, e la procedura per disavanzo eccessivo resta aperta.

Il percorso di aggiustamento oggi è più difficile di dieci anni fa, perché i tassi di interesse mondiali si sono normalizzati. Per circa quindici anni, a partire dal 2009, le banche centrali hanno acquistato titoli pubblici in quantità senza precedenti: sono i programmi di quantitative easing. Quella liquidità, immessa per decisione delle autorità monetarie, ha tenuto i tassi vicino allo zero e ha contribuito a creare un potenziale di inflazione che si è manifestato tra il 2021 e il 2023. Da quella stagione si deve tornare indietro, e le banche centrali stanno riducendo i propri bilanci. La ragione è anche politica: i governi hanno dimostrato di non saper tenere i conti sotto controllo neppure quando indebitarsi costava quasi nulla. Oggi il debito che scade si rinnova a tassi più alti, e ogni euro pagato in interessi è un euro sottratto alla scuola, alla sanità o alla riduzione delle tasse.

La questione fiscale

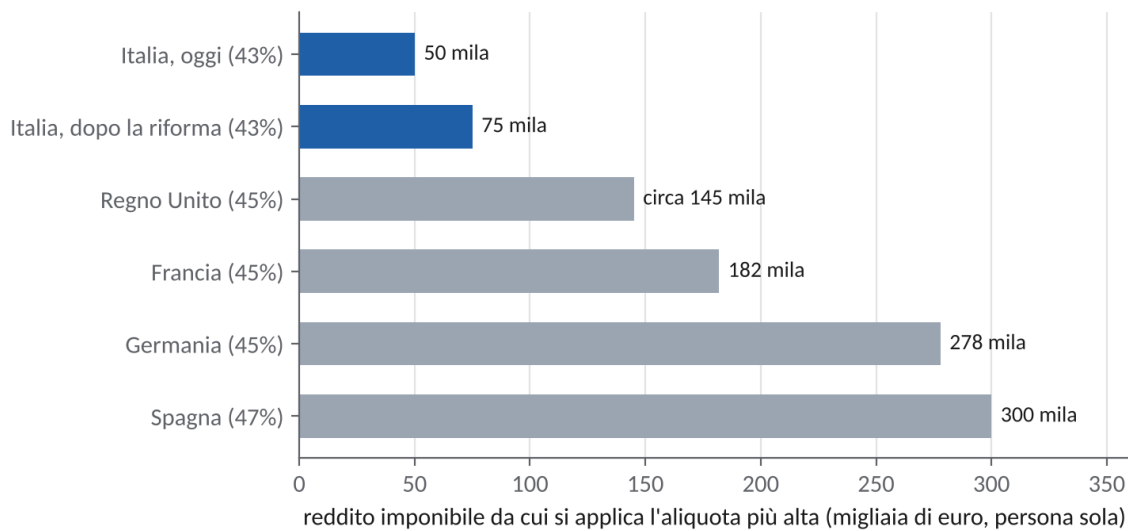
In Italia la questione fiscale è seria. La delega per la riforma fiscale del 2023 è stata attuata con novità marginali. Gli scaglioni dell'IRPEF sono scesi da quattro a tre e l'aliquota del

secondo è passata dal 35 al 33 per cento; sono stati rivisti lo statuto del contribuente e le regole dell'accertamento. Il rapporto con il contribuente è diventato più costruttivo, grazie all'adempimento collaborativo per le imprese e al concordato preventivo biennale per le partite IVA. Tre nodi, però, restano da sciogliere.

Il primo è la concentrazione del carico su pochi contribuenti. Nelle dichiarazioni presentate nel 2025, relative ai redditi del 2024, chi dichiara più di 35.000 euro rappresenta il 23,4 per cento dei contribuenti e paga il 65,1 per cento dell'IRPEF netta; 11,3 milioni di persone, di fatto, non ne versano. Il secondo è la tendenza del sistema alla regressività. Il terzo è il progressivo indebolimento dell'IRPEF, erosa dal moltiplicarsi dei bonus e delle imposte sostitutive. I bonus edilizi sono l'esempio più chiaro: la quota della spesa che si poteva detrarre è salita da circa un terzo fino al 110 per cento del Superbonus, è poi tornata al 50 per cento e meno, e con le elezioni alle porte potrebbe già risalire al 65 per cento.

Bonus e imposte sostitutive producono un sistema regressivo, che viola l'equità in due sensi. L'equità orizzontale chiede che due persone con lo stesso reddito paghino la stessa imposta. Facciamo un esempio con tre contribuenti che guadagnano 40.000 euro l'anno. L'impiegato paga 9.532 euro di IRPEF erariale. Il professionista in regime forfetario paga il 15 per cento, cioè 6.000 euro. Il proprietario che ricava la stessa somma da affitti a cedolare secca paga il 21 per cento, 8.400 euro. L'equità verticale chiede invece che chi ha di più paghi una quota maggiore del proprio reddito. Anche questa è violata, perché i redditi sottratti alla scala progressiva si addensano nelle fasce alte: un quarto di chi paga la cedolare secca dichiara più di 50.000 euro, e le detrazioni per le ristrutturazioni vanno a chi possiede una casa e ha abbastanza imposta da cui detrarle.

Resta un problema di misura. In Italia l'aliquota più alta, il 43 per cento, si applica dai 50.000 euro di reddito in su, e a essa si sommano le addizionali regionali e comunali. L'aliquota pensata per i redditi elevati finisce così per colpire il ceto medio: un quadro d'azienda, un medico ospedaliero a metà carriera. Negli altri grandi paesi europei la soglia è molto più alta (figura 1). In Germania il 45 per cento si applica da 277.826 euro, in Francia da 181.917 euro per una persona sola, nel Regno Unito da 125.140 sterline (circa 145.000 euro), in Spagna il 47 per cento da 300.000 euro. La nostra aliquota massima scatta dunque a meno della metà del livello degli altri. Anche le aliquote immediatamente inferiori partono più in alto: il 42 per cento tedesco comincia a 69.879 euro, il 41 per cento francese a 84.578.

Figura 1 – Il reddito da cui si applica l'aliquota più alta nei grandi paesi europei

Fonti: barèmes nazionali 2026 per una persona sola; per la Spagna scala statale e regionale di riferimento; per il Regno Unito conversione a 1,16 euro per sterlina. Italia dopo la riforma: proposta discussa in questo articolo.

Ma siamo sicuri che non sia possibile riavere un sistema fiscale semplice, uguale per tutti, progressivo e non regressivo, che chieda al ceto medio l'aliquota intermedia e riservi quella massima a redditi decisamente più alti? Un sistema moderno? Abbiamo fatto una simulazione e vi mostriamo che si può fare.

Da dove partono i conti

La simulazione usa i dati ufficiali delle dichiarazioni presentate nel 2025, pubblicati dal Dipartimento delle Finanze: 42,8 milioni di contribuenti, 1.076,3 miliardi di reddito complessivo, 197,4 miliardi di imposta netta. Abbiamo ricostruito la distribuzione dei contribuenti in fasce di mille euro di reddito e, per ciascuna fascia, abbiamo calcolato l'imposta con le regole in vigore: gli scaglioni, le detrazioni per il lavoro e per la pensione, le detrazioni per le spese e per i familiari. Il modello riproduce l'imposta netta del 2024 e la sua ripartizione per classi di reddito con scarti inferiori a due punti percentuali. Il termine di confronto è sempre la legislazione in vigore nel 2026, che chiameremo scenario a).

Tutti i valori sono espressi a prezzi e redditi del 2024. Questa scelta ha una conseguenza precisa, che va spiegata subito: i conti confrontano la riforma con le regole di oggi a parità di potere d'acquisto, e quindi non contengono il drenaggio fiscale. Nessuna delle coperture che seguono dipende da esso.

La prima regola: niente drenaggio fiscale

Partiamo da una definizione. Quando i prezzi salgono, salgono anche gli stipendi e le pensioni, almeno in parte. Gli scaglioni dell'IRPEF e le detrazioni sono invece fissati in euro

e restano fermi. Facciamo un esempio. Un impiegato con 40.000 euro riceve un aumento del 2 per cento, pari all'inflazione, e il suo potere d'acquisto resta quello di prima. La sua IRPEF passa però da 9.532 a 9.865 euro e cresce del 3,5 per cento, perché l'aumento è tassato all'aliquota marginale del 33 per cento e perché la detrazione per il lavoro dipendente, che diminuisce al crescere del reddito, si riduce. Quei 142 euro in più rispetto a un aumento proporzionale sono il drenaggio fiscale: un aumento delle imposte che nessun Parlamento ha votato.

Il modello consente di misurarlo. Con un'inflazione del 2 per cento l'anno, il drenaggio porta all'erario circa 3,2 miliardi in più già nel primo anno. Poiché ogni anno si somma al precedente, dopo dieci anni vale circa 29 miliardi l'anno a prezzi del 2024: più dell'intero costo della riforma che proponiamo. Non è un'ipotesi di scuola. Dopo l'ondata inflazionistica del 2022-2023, secondo le stime pubblicate su lavoce.info, lo Stato ha incassato per questa via circa 25 miliardi.

Proponiamo di eliminarlo dal primo anno della riforma. Ogni anno i limiti degli scaglioni si aggiornano con l'inflazione media dell'anno precedente. Il modello mostra però che questa regola, da sola, toglie poco più di un terzo del drenaggio: con i soli scaglioni indicizzati il maggiore gettito del primo anno scende da 3,2 a 2,0 miliardi. Il resto nasce dalle detrazioni per il lavoro e per la pensione, fissate anch'esse in euro. La stessa regola va dunque applicata anche alle soglie di reddito e agli importi delle detrazioni; solo così il drenaggio si azzerà. L'Italia aveva un meccanismo simile dal 1989, che scattava quando l'inflazione superava il 2 per cento; dopo alcuni anni fu limitato alle detrazioni e poi abbandonato. Oggi lo applicano 17 dei 38 paesi dell'OCSE, tra cui gli Stati Uniti, il Canada e i Paesi Bassi; l'Austria lo ha introdotto nel 2023 e la Francia rivaluta ogni anno il suo barème.

Un'avvertenza di contabilità. Nei conti tendenziali dello Stato il drenaggio compare come maggiore entrata, e l'indicizzazione appare quindi come una rinuncia. In termini reali restituisce ai contribuenti ciò che l'inflazione toglierebbe senza una decisione del Parlamento. Nel nostro esercizio il drenaggio non copre nulla: ogni gradino del percorso si regge sulle misure descritte qui di seguito, a potere d'acquisto costante.

Primo passo: tutti i redditi nella stessa scala

Il primo passo riporta nell'IRPEF progressiva i redditi che oggi pagano un'imposta proporzionale: i canoni di affitto a cedolare secca (23,4 miliardi), i redditi delle partite IVA in regime forfetario (31,8 miliardi) e i premi di produttività dei dipendenti (3,0 miliardi). Il calcolo segue le regole ordinarie. Il canone di affitto si somma agli altri redditi del proprietario ed è imponibile per il 95 per cento, o per il 66,5 per cento se il contratto è a canone concordato. Il reddito forfetario si somma agli altri redditi del contribuente, che ottiene la detrazione prevista per il lavoro autonomo.

Con le aliquote attuali il gettito sale di 6,9 miliardi (tabella 1, scenario b). L'aliquota media sugli affitti passa dal 17,3 al 27,1 per cento, quella sui redditi forfetari dall'11,9 al 23,6 per cento, quella sui premi di produttività dall'1 al 27,9 per cento. Se si aggiungono le addizionali regionali e comunali, che oggi le imposte sostitutive escludono, e l'imposta di registro sui contratti di affitto, il guadagno sale a 8,4 miliardi. È una somma utile e, da sola, insufficiente: lo si capisce guardando quanto costa cambiare la scala.

Secondo passo: la nuova scala

La scala proposta ha tre aliquote: 20 per cento fino a 27.000 euro, 33 per cento da 27.000 a 75.000, 43 per cento oltre. Applicata ai soli redditi che oggi pagano l'IRPEF costerebbe 23,9 miliardi; con la riconduzione di tutti i redditi il costo scende a 18,6 miliardi (scenario c). Vediamo da dove nasce il costo, perché da qui dipende il percorso. Il primo scaglione riguarda tutti i contribuenti che pagano l'imposta, e ogni punto di aliquota in meno costa circa 7,3 miliardi. L'allungamento del secondo scaglione da 50.000 a 75.000 euro riguarda soltanto chi supera i 50.000 euro, 3,3 milioni di contribuenti (il 7,8 per cento del totale), e costa 4,5 miliardi. Lo spostamento del primo limite da 28.000 a 27.000 euro restituisce 1,3 miliardi.

Tabella 1 – Gettito delle imposte sul reddito personale per scenario (miliardi di euro, redditi 2024)

	a) Regole 2026	b) Tutti i redditi in IRPEF	c) Scala 20-33-43 e riconduzione	c') Solo scala 20-33-43
IRPEF erariale	185,9	200,7	175,2	162,0
Imposte sostitutive	7,9	0,0	0,0	7,9
Totale	193,8	200,7	175,2	169,9
Differenza rispetto ad a)	–	+6,9	-18,6	-23,9

Fonte: elaborazioni Centro Einaudi su dati MEF – Dipartimento delle Finanze, dichiarazioni dell'anno d'imposta 2024. Esclusi addizionali e trattamento integrativo.

Terzo passo: dove trovare le risorse

Le risorse si cercano tra le spese fiscali, cioè tra le agevolazioni che riducono l'imposta di alcuni contribuenti. Il Rapporto annuale sulle spese fiscali ne censisce 625, per circa 96 miliardi di minori entrate; più della metà riguarda l'IRPEF. Molte non si possono toccare senza snaturare l'imposta. Le detrazioni per il lavoro dipendente e per la pensione garantiscono l'area di esenzione dei redditi più bassi, e quelle per i figli sono già confluite nell'assegno unico. Ci siamo dati due vincoli. Restano detraibili per tutti le spese sanitarie e i premi delle assicurazioni sanitarie e per la non autosufficienza. Restano deducibili i contributi ai fondi pensione e ai piani individuali pensionistici fino a 100.000 euro di reddito.

La prima misura riguarda i bonus edilizi. Chi ristruttura detrae la spesa in dieci rate annuali, e nel 2024 le rate in corso valevano circa 13 miliardi di detrazioni. La proposta abolisce il bonus per le spese future e conserva le rate già maturate, perché chi ha ristrutturato contando sulla detrazione ha diritto di riceverla. Il risparmio cresce quindi di un decimo all'anno e dopo dieci anni vale 5,8 miliardi, una stima già ridotta di un quinto per tenere conto del minore lavoro nell'edilizia e delle minori entrate che ne derivano. Con la stessa logica, gli interessi dei mutui per la prima casa restano detraibili per i mutui in corso e non per quelli nuovi (0,4 miliardi a regime). Le altre spese detraibili al 19 per cento, dall'istruzione alle attività sportive dei ragazzi, dalle spese funebri e veterinarie alle polizze vita e ai compensi degli agenti immobiliari, sono piccole somme sparse su milioni di dichiarazioni: abolirle vale 1,2 miliardi già dal primo anno. La fine della deduzione dei contributi previdenziali sopra i 100.000 euro vale 0,6 miliardi; la chiusura ai nuovi ingressi dei regimi agevolati per chi trasferisce la residenza in Italia vale 1,2 miliardi a regime.

La seconda misura riguarda il catasto, e merita una spiegazione. Dal 2012 le seconde case non affittate non pagano l'IRPEF, perché l'IMU ne ha preso il posto. Le rendite catastali su cui si calcolano entrambe le imposte sono ferme da decenni e valgono una frazione dei redditi che gli immobili potrebbero dare sul mercato. Proponiamo tre cose insieme: aggiornare le rendite, portandole in media a due volte e mezzo il valore attuale; riportare nell'IRPEF le case tenute a disposizione, come accadeva fino al 2011; applicare a queste case la maggiorazione di un terzo della rendita che valeva allora. A regime l'erario incassa 6,3 miliardi. Le rendite più alte farebbero crescere anche l'IMU: per evitare una doppia imposizione le aliquote dell'IMU sulle seconde case andrebbero riviste con i comuni, a gettito invariato. La revisione del catasto richiede alcuni anni, e nei nostri conti l'effetto comincia dal terzo.

La terza misura riguarda le detrazioni per il coniuge e per gli altri familiari a carico, che valgono 2,9 miliardi. Per i figli lo Stato provvede già con l'assegno unico. La detrazione per il coniuge a carico ha un difetto noto: premia la famiglia con un solo reddito e scoraggia il lavoro del secondo coniuge, quasi sempre la moglie. Proponiamo di abolirla insieme al passaggio dell'aliquota al 20 per cento, perché le famiglie che la perdono ricevano nello stesso momento lo sconto della nuova scala.

Tabella 2 – Il riordino delle agevolazioni e il catasto, misura per misura (miliardi di euro)

Misura	A regime	Primo anno
Catasto: rendite aggiornate e IRPEF sulle case sfitte	6,3	0,0
Bonus edilizi ed energetici: abolizione per le nuove spese	5,8	0,6
Detrazioni per il coniuge e gli altri familiari	2,9	0,0
Altre spese detraibili al 19 per cento	1,2	1,2
Regimi per chi trasferisce la residenza in Italia	1,2	0,2
Deduzione previdenziale oltre 100.000 euro	0,6	0,6
Interessi dei mutui: solo per i mutui in corso	0,4	0,0
Totale, al netto delle interazioni	18,7	2,7

Fonte: elaborazioni Centro Einaudi su dati MEF. Gettito al netto dell'incapienza; ciascuna misura applicata da sola alla scala 20-33-43 con riconduzione. Le detrazioni familiari sono abolite dal settimo anno: nel primo anno il loro effetto è nullo.

Il percorso: tre gradini, uno ogni tre anni

Mettiamo in fila i numeri. A regime le misure valgono 18,7 miliardi e la scala con il 20 per cento ne costa 18,6: la riforma è in pareggio. Nel primo anno, però, le misure rendono appena 2,7 miliardi, perché le rate dei bonus edilizi continuano a correre e il catasto non è ancora stato rivisto. Introdurre subito il 20 per cento aprirebbe un disavanzo di 15,9 miliardi, da coprire con debito: proprio la flessibilità da cui siamo partiti. Il problema si risolve salendo i gradini uno alla volta, al ritmo con cui maturano le risorse (tabella 3 e figura 2).

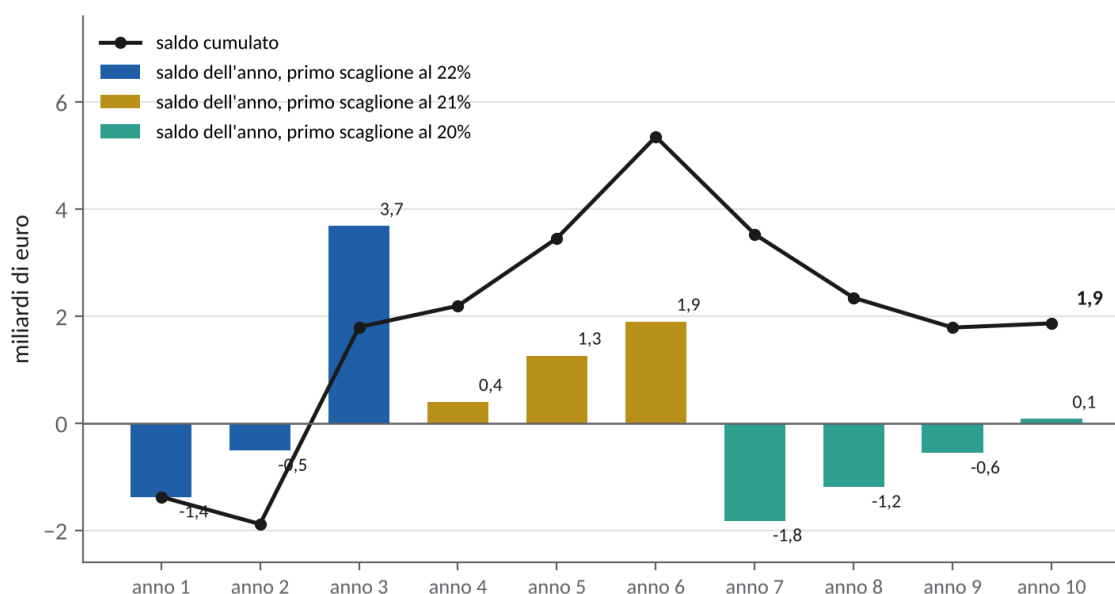
Nei primi tre anni la scala diventa 22-33-43, con i nuovi limiti di 27.000 e 75.000 euro, con la riconduzione di tutti i redditi e con gli scaglioni indicizzati. Il primo anno chiude con un saldo di -1,4 miliardi rispetto alle regole attuali, il secondo con -0,5. Sono disavanzi piccoli, che scompaiono se si contano le addizionali pagate a regioni e comuni sui redditi ricondotti. Nel terzo anno entra in funzione il nuovo catasto e il saldo sale a 3,7 miliardi.

Dal quarto anno il primo scaglione scende al 21 per cento e il saldo resta positivo, da 0,4 a 1,9 miliardi l'anno. Dal settimo anno il primo scaglione scende al 20 per cento e si aboliscono le detrazioni familiari. Il saldo torna per tre anni leggermente negativo, da -1,8 a -0,6 miliardi, e nel decimo raggiunge il pareggio. Gli avanzi accumulati fino al sesto anno coprono i disavanzi successivi: dal terzo anno in poi il saldo cumulato è sempre positivo, e dopo dieci anni vale 1,9 miliardi per lo Stato e 17,7 miliardi per l'insieme delle amministrazioni pubbliche, che è la misura rilevante per il debito.

Tabella 3 – Il percorso anno per anno: saldo rispetto alle regole del 2026 (miliardi di euro, prezzi 2024)

	Scala	Saldo dell'anno, Stato	Saldo cumulado, Stato	Saldo dell'anno, amministrazioni pubbliche	Saldo cumulado, amministrazioni pubbliche
Anno 1	22-33-43	-1,4	-1,4	0,2	0,2
Anno 2	22-33-43	-0,5	-1,9	1,1	1,3
Anno 3	22-33-43	3,7	1,8	5,3	6,5
Anno 4	21-33-43	0,4	2,2	2,0	8,5
Anno 5	21-33-43	1,3	3,5	2,8	11,4
Anno 6	21-33-43	1,9	5,3	3,5	14,9
Anno 7	20-33-43	-1,8	3,5	-0,2	14,6
Anno 8	20-33-43	-1,2	2,3	0,4	15,0
Anno 9	20-33-43	-0,6	1,8	1,0	16,0
Anno 10	20-33-43	0,1	1,9	1,7	17,7

Fonte: elaborazioni Centro Einaudi su dati MEF. Ogni riga è un ricalcolo completo del modello con le misure maturate in quell'anno. Il saldo delle amministrazioni pubbliche aggiunge le addizionali regionali e comunali e l'imposta di registro sui redditi ricondotti. Scaglioni e detrazioni indicizzati: nessun drenaggio fiscale.

Figura 2 – Il percorso graduale: saldo annuo e cumulado per lo Stato rispetto alle regole del 2026 (miliardi di euro, prezzi 2024)

Fonte: elaborazioni Centro Einaudi su dati MEF.

Nessun gradino dipende dalla crescita dell'economia né dal drenaggio fiscale. Se la crescita arriverà, darà un margine di sicurezza in più; se l'inflazione salirà, l'indicizzazione la restituirà ai contribuenti.

Chi paga di più e chi paga di meno

Tabella 4 – Alcuni contribuenti tipo: IRPEF erariale annua (euro, prezzi 2024)

	Oggi	Anni 1-3 (22%)	Anni 4-6 (21%)	Dal 7° anno (20%)
Impiegato, 25.000 euro	2.565	2.315	2.065	1.815
Pensionato, 20.000 euro	3.385	3.185	2.985	2.785
Impiegato, 40.000 euro	9.532	9.362	9.092	8.822
Impiegato monoreddito con coniuge a carico, 30.000 euro	3.589	3.419	3.149	3.589
Professionista forfetario, 40.000 euro	6.000	10.003	9.733	9.463
Quadro, 60.000 euro	18.000	16.830	16.560	16.290
Dirigente, 75.000 euro	24.450	21.780	21.510	21.240

Contribuenti senza altre detrazioni; solo l'impiegato monoreddito ha il coniuge a carico. Il professionista forfetario paga oggi l'imposta sostitutiva del 15 per cento.

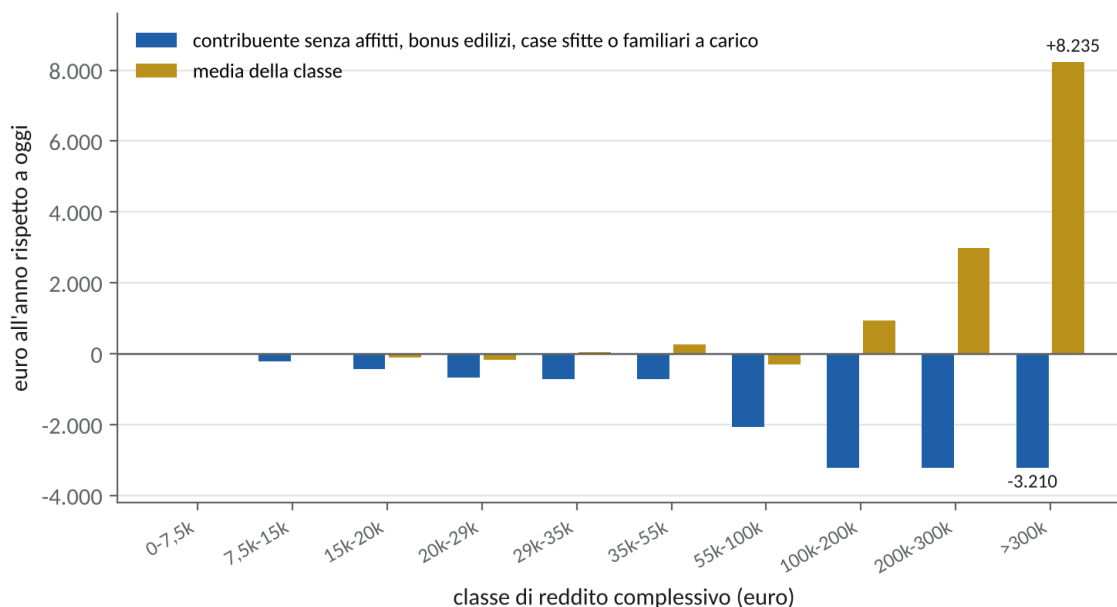
Torniamo ai contribuenti dell'esempio (tabella 4). L'impiegato con 40.000 euro paga oggi 9.532 euro; ne pagherà 9.362 nei primi tre anni, 9.092 dal quarto e 8.822 dal settimo. L'impiegato con 25.000 euro risparmia 250 euro subito e 750 alla fine. Il quadro con 60.000 euro risparmia 1.170 euro già nel primo anno, perché il reddito tra 50.000 e 60.000 euro paga il 33 per cento al posto del 43. Il professionista forfetario con 40.000 euro passa da 6.000 a circa 10.000 euro nei primi tre anni e a 9.463 dal settimo. Paga così quanto l'impiegato con lo stesso reddito, più qualche centinaio di euro dovuto alla detrazione per il lavoro autonomo, più bassa di quella per il lavoro dipendente. È l'equità orizzontale ristabilita.

Il caso più delicato è quello della famiglia con un solo reddito e il coniuge a carico. Un impiegato con 30.000 euro in questa situazione paga oggi 3.589 euro e risparmia 170 euro nei primi tre anni e 440 dal quarto. Dal settimo anno perde la detrazione per il coniuge, circa 700 euro, e riceve lo sconto del 20 per cento sul primo scaglione: torna a pagare 3.589 euro, quanto paga oggi. Per le famiglie monoreddito con redditi più bassi la perdita può superare il guadagno, e va prevista una clausola di salvaguardia nel disegno dell'assegno unico.

La figura 3 e la tabella 5 mostrano l'effetto a regime sulle classi di reddito. Le barre blu indicano il guadagno di chi non ha affitti, non usa i bonus edilizi, non possiede case sfitte e non ha familiari a carico, e quindi riceve soltanto la nuova scala: da circa 200 a 710 euro l'anno fino a 55.000 euro di reddito, 2.057 euro tra 55.000 e 100.000, 3.210 euro sopra i 100.000. Le barre gialle indicano la media della classe, che comprende anche chi oggi gode delle agevolazioni abolite. Fino a 29.000 euro la media resta un risparmio. Tra 29.000 e 55.000 euro diventa un piccolo aumento (51 e 259 euro l'anno), perché in queste classi si concentrano i bonus edilizi, gli affitti a cedolare, le seconde case e le detrazioni per il coniuge. Tra 55.000 e 100.000 euro torna un risparmio. Sopra i 100.000 euro diventa un aumento

netto, che oltre i 300.000 euro supera gli 8.200 euro. L'aliquota media scende per i redditi bassi, resta quasi ferma per quelli medi e sale per quelli alti: il sistema torna progressivo.

Figura 3 – Variazione dell'imposta per contribuente a regime, rispetto a oggi (euro all'anno, prezzi 2024)



Fonte: elaborazioni Centro Einaudi su dati MEF. Scala 20-33-43, riconduzione, riordino, catasto e abolizione delle detrazioni familiari.

Tabella 5 – Effetti per classe di reddito a regime (euro per contribuente all'anno, prezzi 2024)

Classe (euro)	Nuova scala	Riconduzione	Riordino, catasto e famiglia	Totale	Aliquota media oggi (%)	Aliquota media a regime (%)
0-7.500	-19	+4	+9	-6	1,5	1,3
7.500-15.000	-205	+18	+169	-18	4,1	3,9
15.000-20.000	-432	+34	+292	-106	8,0	7,4
20.000-29.000	-674	+102	+412	-160	10,4	9,7
29.000-35.000	-711	+188	+575	+51	14,8	14,9
35.000-55.000	-711	+265	+705	+259	21,3	21,9
55.000-100.000	-2.057	+720	+1.033	-304	26,5	26,0
100.000-200.000	-3.210	+1.512	+2.646	+948	30,6	31,3
200.000-300.000	-3.210	+2.724	+3.475	+2.989	33,7	35,0
oltre 300.000	-3.210	+6.540	+4.905	+8.235	37,6	39,1

Fonte: elaborazioni Centro Einaudi su dati MEF. Contribuenti classificati per reddito complessivo; esclusi i forfettari, il cui reddito oggi non entra nel reddito complessivo.

Le cautele

Le simulazioni sono statiche: assumono che i contribuenti si comportino come prima. Per i redditi ricondotti l'ipotesi è forte, perché un'aliquota più alta rende più conveniente nascondere un affitto o gonfiare i costi di un'attività. Se un quinto dei redditi ricondotti tornasse sommerso, il saldo a regime passerebbe dal pareggio a -2,9 miliardi e ogni anno del percorso perderebbe circa 3 miliardi: i gradini andrebbero distanziati. Per questo la riconduzione deve accompagnarsi all'uso dei dati che l'amministrazione già possiede, cioè i contratti di affitto registrati, la fatturazione elettronica e i pagamenti tracciati. Il catasto è la misura più rilevante e la più esposta: con un aggiornamento prudente delle rendite, del 50 per cento e senza maggiorazione, il saldo a regime scenderebbe a -3,6 miliardi. Il modello lavora su fasce medie di reddito e non sui singoli contribuenti; le quote di affitti, bonus e seconde case per classe sono stime, documentate nel file di calcolo.

Si può fare

Torniamo alla legge di bilancio e alla coperta corta. Il percorso descritto non chiede flessibilità: dopo dieci anni il saldo cumulato è positivo per 1,9 miliardi per lo Stato e per 17,7 miliardi per l'insieme delle amministrazioni pubbliche, e a regime la riforma è in pareggio. Non usa la crescita e rinuncia al drenaggio fiscale, che anzi elimina. Restituisce all'Italia un'imposta con tre aliquote, uguale per tutti i redditi e protetta dall'inflazione, nella quale il ceto medio paga il 33 per cento fino a 75.000 euro e l'aliquota massima scatta più in alto. Ha un costo politico, che va detto con chiarezza: chiede qualcosa a chi affitta, a chi lavora in regime forfetario, a chi conta sui bonus edilizi, a chi possiede case sfitte e alle famiglie con il coniuge a carico. In cambio offre un sistema che tratta allo stesso modo redditi uguali e che chiede di più a chi ha di più. Einaudi raccomandava di conoscere per deliberare. I numeri, qui, ci sono.

Nota metodologica

La distribuzione MEF dei contribuenti per classi di reddito complessivo (anno d'imposta 2024) è suddivisa in fasce di mille euro con un'interpolazione monotona della funzione di ripartizione e con una coda paretiana sopra i 300.000 euro. Per ogni fascia sono stimate le quote di dipendenti, pensionati e altri contribuenti, le deduzioni e sei componenti delle detrazioni diverse da quelle per il lavoro (spese sanitarie, interessi dei mutui, altre spese al 19 per cento, bonus edilizi, familiari, altre). I parametri sono calibrati sul reddito complessivo (1.076,3 miliardi), sulle deduzioni (40,6 miliardi) e sull'imposta netta (197,4 miliardi). Il reddito a cedolare è già compreso nel reddito complessivo e già rileva per le detrazioni; la riconduzione aggiunge solo imposta lorda. Il reddito forfetario è distribuito con una legge lognormale e sommato agli altri redditi del contribuente. Il catasto parte dai 7,3 miliardi di redditi fondiari oggi esclusi dall'IRPEF per effetto dell'IMU. Il percorso anno per anno ricalcola il modello con le misure maturate in ciascun anno: mutui al 5 per cento dello stock per anno, bonus edilizi per un decimo all'anno, catasto per metà nel terzo anno e per intero dal quarto, regimi per i nuovi residenti per un quinto all'anno, detrazioni familiari abolite dal settimo. Tutti i valori sono a prezzi e redditi 2024, con scaglioni e detrazioni indicizzati; il drenaggio fiscale è stimato con un'inflazione del 2 per cento applicata a redditi e spese. Sono esclusi il

trattamento integrativo, l'IRAP, l'IVA e i redditi finanziari tassati alla fonte. Il modello completo, con formule e parametri modificabili, è disponibile in un file Excel.

Bibliografia

Commissione per le spese fiscali, 2023. Rapporto annuale sulle spese fiscali 2023. Roma, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Dipartimento delle Finanze, 2026a. Analisi dei dati IRPEF. Anno d'imposta 2024. Roma, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Dipartimento delle Finanze, 2026b. Sintesi dei dati. Dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche (Irpef) e dichiarazioni IVA per l'anno d'imposta 2024. Roma, Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Einaudi, L., 1959. Prediche inutili. Torino, Einaudi.

Immervoll, H., 2005. Falling up the stairs: the effects of “bracket creep” on household incomes. *Review of Income and Wealth*, 51(1), pp. 37-62.

Martino, F., 2026. Debito pubblico italiano stabile ma ancora molto costoso. Milano, Osservatorio sui conti pubblici italiani, Università Cattolica del Sacro Cuore.

OECD, 2023. Taxing Wages 2023: Indexation of Labour Taxation and Benefits in OECD Countries. Paris, OECD Publishing.

Osservatorio sui conti pubblici italiani, 2026. Più di un quarto dei contribuenti italiani non versa l'IRPEF. Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Normativa

Decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, Disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale.

Legge 9 agosto 2023, n. 111, Delega al Governo per la riforma fiscale.

Legge 30 dicembre 2024, n. 207, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2025.

Legge 30 dicembre 2025, n. 199, Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026.

Altre fonti di dati: Istat, notifica dell'indebitamento netto e del debito delle amministrazioni pubbliche (2026); barèmes fiscali di Germania, Francia, Spagna e Regno Unito per il 2026.